

L'interrogazione dei testimoni s'avvia alla fine

Udienza antimerediana di Venerdì

Entrò il teste

Domenico Blasina

padre dell'accusato Domenico Blasina. Il presidente gli fa presente il beneficio che gli concede la legge di rifiutare la deposizione, ma il teste dice di voler deporre perché vuole dire la verità. Esclude nel modo più assoluto che suo figlio fosse autore o complice dell'assalto e del bruciamento di una bandiera tricolore, giacché in quel giorno suo figlio rimase alle 16, senza più uscire corricandosi alle 21. Il presidente dichiara che ciò corrisponde al vero, in base alla deposizione fatta dal teste, al giudice subito dopo l'arresto del figlio.

Presidente: Perché hanno accusato vostro figlio?

Teste: Per astio. Nessuno della mia famiglia si immischia nella politica, né io, né i due miei figli.

Pres.: Siete italiani voi o slavi?

Teste: Italiani! Blasina non può essere che italiano, il padre, il figliuolo e anche lo spirito santo (si ride).

Si decampa dall'esame di Elena Blasina e si prelegge il suo esame scritto.

Nacolinovich Giuseppe

racconta che in casa sua si sono presentati tre operai siciliani a chiedergli senza minacce del denaro dicendogli che soffrivano la fame. Egli s'impezzò e diede loro cinquanta lire. Intese che essi facevano propaganda contro lo sciopero.

Il vice segretario comunale di Albona, fratello dell'accusato Giacomo Macillis e un teste importante.

Marco Macillis

Anche lui conferma che l'acc. Gaetano Chiarello era via da Albona, quando scoppiò lo sciopero e ritornò alle miniere assieme a sua moglie più tardi. Anzi alla signora che venne da lui in ufficio per ricevere da tessera dei viveri disse: «Signora lei è venuta in cattivi momenti». Ai disordini di Albona il Chiarello non partecipò, quindi né fu visto, per quanto esso se presente, sarebbe stato dal teste subito riconosciuto, per il suo modo di agitarsi, quando parla.

Egli fu uno dei mesi che con camion messaggi a disposizione dell'Autorità doveva portarsi nei cantieri di Stermazzi, Vines, Carpano ed inviare gli operai ad Albona per le trattative. Giunse nelle vicinanze di Stermazzi non poté entrare perché le truppe la assediavano e si separava, già prima delle dieci del mattino. Vide sopraggiungere con carrozza il ten. Garlo che pregò d'intervenire presso i comandi militari per far cessare il fuoco e l'accerchiamento onde poter penetrare nel paese e indurre gli operai a trattative. Per l'interessamento del ten. Garlo il fuoco cessò di fatti dalla parte di Fianona, ma proseguì dalle altre parti. Con pericolo per la sua vita egli s'impezzò ad andare alla fabbrica per parlare con Pippan che tutto meravigliato gli chiese: «Cosa pensano di noi? Ci trattano come nemici? Perché non ci avvertirono prima? cosa credono che noi siamo pazzi a resistere contro la forza? a mettere a repentaglio tante esistenze umane? Tutti le donne e i bambini piangevano, gli uomini si nascondevano impauriti dietro i muri».

Col ten. Garlo il teste andò verso le truppe per parlamentare ed ottenere la cessazione del fuoco. Vide tra la truppa borghese, che suppone siano stati operai siciliani, il teste Garlo precedette e ritardando il suo ritorno il teste pensò di allontanarsi da quel sito pericoloso. Fu fermato dai carabinieri che spianarono il moschetto. Vide delle autobombardate e quando si trovò davanti al cav. Madura che gli chiese tutto meravigliato: «Come già tutto occupato? gli rispose: Sì, mi avete mandato qui per trattare e tirano».

A Vines, quando arrivò, gli operai tutti favorevoli alla soluzione pacifica della questione, apprendendo i fatti di Stermazzi dissero: «Come è questa la neutralità promessa dal governo? A Carpano, anche tutti avevano piena fiducia nel Governo, che gli operai accusavano di tradimento. Per la strada il teste si incontrò col segretario Vorano e altri lavori di un ordine di servizio preciso nel quale era detto che le truppe dovevano passare all'occupazione dell'abitato per salvaguardare la sicurezza personale degli abitanti. Era severamente proibito alle truppe di avvicinarsi ai pozzi secondo questo ordine, perché questa avanzata poteva venir interpretata dagli operai, come una provocazione».

Avv. Puccheri: In maniera che se questo nuovo ordine fosse giunto in tempo alle orecchie del comandante che accerchiava Stermazzi ogni conflitto sarebbe stato evitato?

Teste: Questa è la mia netta impressione! L'occupazione di Stermazzi è avvenuta prima che giungesse questo ordine, che stabiliva di presidiare le case per scopi di sicurezza e che proibiva di occupare i cantieri e di avvicinarsi ai pozzi.

Pippan: Rimette copia conforme dell'ordine di servizio che viene preletto.

Giunge in questo momento al presidente un telegramma dell'ing. Tomasi nel quale è detto che le registri della direzione risulta effettivamente essere stato l'accusato Gaetano Chiarello via da Albona a Gallipoli quando scoppiò il movimento.

È introdotto il teste

Bruno Marconini
Insieme di servizio a Pippan. Il 3 aprile andò con 50 uomini in preda della polveriera di Stermazzi. Essendo per una via alcuni ope-

rai puntarono contro i suoi soldati i fucili, intimando loro di retrocedere. Il tenente protestò energicamente anche presso alcuni capi ottenendo il disarmo degli operai. Precedentemente durante una altra escursione fatta con i suoi uomini e con la bandiera, supponendo gli operai che si iniziava l'occupazione, essi tentarono di resistere, ma fu loro impedito dal suo energico intervento. Ammette il teste di aver scalfeggiato l'acc. Da Gioi per offesa al suo capitano ciò che avrebbe potuto provocare qualche conflitto, data l'occupazione della massa e dei suoi soldati che stavano nascosti poco lontano. Il conflitto fu impedito per l'intervento di Pippan. Del Tenente il teste dice che è un individuo ambizioso che aveva un solo compito: alzare l'ordine dell'occupazione, racconta il teste. Io abbiamo ricevuto alla sera e si doveva attaccare alla mattina seguente verso le dieci, dopo il segnale di un colpo di cannone.

Il teste con 55 uomini operava dalla parte di Fianona, però qualche minuto prima delle dieci venne di corsa da lui un carabiniere all'ordine di sospendere ogni azione. Dalla parte di Dubrova continuava il combattimento ed è perciò che egli accorse in aiuto arrivando a Stermazzi senza colpo ferire. Nell'avanzata vide un minatore che sparava con un fucile austriaco contro le truppe.

Lo sparatore abbandonò il fucile che fu raccolto dal teste e fuggì. Era l'accusato Valtovaz, che indica. Il Valtovaz fu arrestato nella sua abitazione due giorni dopo.

Acc. Valtovaz: Protesta dicendo che non è vero, che fu maltrattato e percosso, da fascisti, da soldati, da carabinieri o dal tenente che voleva indurre anzi la moglie dell'accusato a cedere alle sue voglie se voleva aver salva la vita.

Teste: Negò di aver maltrattato e respinge l'insinuazione propalata dalla moglie del Valtovaz, che volle seguire volontariamente il marito e che in questi sensi gli rivelò una preghiera alla quale egli ben volentieri ha aderito. È vero, che egli ha minacciato il Valtovaz di morte se non consegnasse l'arma e ciò per ordini ricevuti. Il teste prosegue trattandosi sull'accusato Posa che sospetta di aver voluto far saltare le mine. È convinto che si volevano far scoppiare le mine. Come è convinto che le mine non avrebbero avuto nessuna efficacia perché di fabbricazione imperfetta e perché i fili che dovevano trasmettere la corrente elettrica erano a terra. Ha fatto degli assaggi di accensione e si persuase che le mine non potevano prendere fuoco anche per la distanza.

Avv. Puccheri: Sa dire qualcosa il signor teste circa i due operai che durante la strada verso Stermazzi furono presi dai siciliani, dal gruppo degli arrestati e barbaramente frucidati?

Pres.: Si oppone ed insistendo l'avv. Puccheri la Corte pubblica conchiuso con cui non trova di ammettere tali domande, sia fatti come probabilmente verranno trattati in altro processo.

Acc. Posa: Protesta contro l'asserzione del teste, che egli Posa sarebbe stato pronto per accendere le mine quando arrivarono le truppe e si lagna di maltrattamenti e busse dovute subire anche per opera del tenente. Si lascia andare eccitato ad offese ciò che costringe il presidente di ordinare il suo allontanamento dalla sala.

Il procuratore del Re chiede che siano protocollate le offese.

Teste: Dice che l'accusato Posa era il più scalmantato, che sfilava i soldati e che fu per questo colpito da un soldato. Ed ha fatto bene, aggiunge il teste, per quanto lo sia intervenuto per separare i due litiganti.

Avv. Puccheri: Protesta contro l'espressione usata dal teste e ne domanda la protocollozazione, dicendo che gli dispiace che un ufficiale dell'esercito si compiacia perché un arrestato è stato picchiato da un soldato.

Teste: Dice di aver ammirato per il suo contenuto giustificatissimo il movimento degli operai, che apprezzava, perché basato su ragioni plausibilissime di carattere economico e politico: salari bassi, capitale straniero nella società, dirigenti esotici. Rifiutò l'offerta dei siciliani di servir loro da guida perché non godevano la sua stima ritenendoli come spregiurati.

Il teste poi dice di voler fare prima di essere licenziato una dichiarazione, per menzionare certe voci dette al dibattimento sul suo conto e raccolte dalla stampa che potrebbero intaccare la sua onorabilità. Negò cioè assolutamente di aver avuto relazioni né intime, né amichevoli, con la moglie di un accusato, che dichiara essere un'onestissima donna.

Udienza pomeridiana
Come al solito alle 15 il presidente dichiara aperta l'udienza e fa indi entrare il teste

Giovanni Macillis

maestro d'Albona, che deve deporre su circostanze d'alibi.

Pres.: Sa dire lei se l'accusato Gaetano Chiarello allo scoppio dello sciopero di marzo si trovava in Albona?

Teste: Io il Chiarello conosco benissimo e so che il medesimo in allora si trovava a Gallipoli, ove si recò per prendere moglie.

Pres.: Assume lei può escludere?

Teste: Escludo.

Avv. Zenaro: Che può lei dirci del passato di suo fratello?

Teste: Che era sempre un buon italiano, amava la classe operaia e fu sempre puntiglioso come sono pure io.

Anche il teste Giulio Zastovicki conosce benissimo il Chiarello e può escludere che il medesimo si fosse trovato in Albona all'inizio dello sciopero. Si ricorda di aver anche interpellato in merito il fratello del Chiarello, il quale gli disse che suo fratello si era recato a Gallipoli a prender moglie. La rivide credo al 12 e 13 marzo. Un tanto dichiara anche Carlo Laube, cassiere della Federazione dei minatori.

Giuseppe Cumieich

già presidente della Federazione dei minatori dice che egli diede le dimissioni per ragioni di salute al 20 settembre 1920. Egli pure non vide il Chiarello all'inizio dello sciopero e si ricorda benissimo che qualcuno della massa durante il corteo domandò del Chiarello, che dai minatori era molto benivole perché intelligente e simpatico.

Avv. Zenaro: Che cosa sa dire circa le questioni economiche dei minatori?

Teste: Io potrei dire il calvario di questi miei compagni anche più del compagno Pippan. Noi abbiamo sofferto molto. Al momento della disfatta di Caravetto, che noi tutti adoriamo, i signori di Carpano banchettavano e noi si moriva dall'invidia.

Giovanni Verbanaz e Domenico Micuglian li depongono sull'accusa posta a carico dell'accusato Domenico Blasina di aver asportata la bandiera nazionale. Non riconobbero il ladro e negano di aver detto al maresciallo Magnani che sospettavano del Blasina.

Avv. Puccheri: In accusa sta scritto che la bandiera è stata lacerala e poi bruciata dal Blasina.

Pres. Devo dichiarare che dai rilievi assunti tutto ciò non risulta. (Commenti)

Giovanni Faraguna, Giacomo Malincich ed Antonio Parezan depongono su circostanze di contorno.

Antonio Scopaz, invalido della miniera sa dire che per ordine dai dirigenti dello sciopero ricevette dalla Federazione dei minatori prima della liberazione dei siciliani 25 kg. di farina 1 kg. e mezzo di lardo e 60 gr. da partire per dare da mangiare a quest'ultimi.

Acc. Macillis: Lei che è invalido dica ai signori quanto percepisce di pensione?

Teste: Signori mi tanto 1750 lire al mese. (Commenti)

Nicòl Mileich sa che i siciliani erano rinchiusi in una stanza e ricevettero per alcuni giorni il vitto da sua madre. Erano trattati bene.

Raganzin Carlo sa dire che l'acc. Micicilla il giorno della devastazione del Circolo Luciani il Macillis si trovava a Carpano.

Il presidente a questo punto comunicando che finora furono escussi ben 90 testimoni spende la seduta.

Si uccide gettandosi dalla finestra

Da parecchio tempo si trovava degente all'ospedale provinciale, nella prima divisione, la signorina Santig Giuseppina, abitante nella via Cenide N. 3.

La povera ragazza si mostrava spesso turbata e la sua infinita tristezza che traspariva dal suo volto appassionato, dall'occhio smorto e vacillante, si poteva intuire in un'anima tribolata, angosciata, che soffriva terribilmente sotto un dolore morale più che fisico. Spesso le sue compagne di stanza la scorgevano in muta commovente, ova, afflitta e piangente, ma dalla sua bocca, chiusa al sorriso, mai usciva una parola, mai nulla. Raccolta nell'immenso suo abbattimento, fuggiva i crocchi gaudenti delle giovani compagne e quando, negli rimbombi della piccola chiesetta annunciavano il morir del giorno, quando tubanti gli ultimi rintocchi del sole morente inondavano la sua camerata, brevi, fuggenti, carati, sogni di vita lei, la solitaria, la sognatrice, alle prime ombre della sera si coricava, agognando forse in cuor suo che le tenebre, inavvertiti cupamente la più solerti cure giacche la ragazza dopo breve tempo cessava di vivere.

È la disgraziata ragazza, cui intorno non rimaneva che giorno, tristezza e pianto, volle morire, così, come un giorno morì in lei il sogno suo, costato alla sua vita, legato alla sua esistenza. E l'udendo la vigilanza delle mandri e delle compagne, la sventura di giorno or sono si gettò dalla finestra del primo piano, cadendo nei sottostanti giardino. Al tonfo prodotto dalla caduta, accorse gli inservienti e raccolta l'infelice, giacente per i dolori, venne portata nella sala delle operazioni, ove i medici le constatarono la frattura del collo femore e delle mandibole. Invano i medici le prodigarono le più solerti cure giacche la ragazza dopo breve tempo cessava di vivere.

Stab. Tipogr. della Società Editrice L'Azione Editore: Società editrice L'Azione De Berti & C. Direttore responsabile: Dott. Antonio De Berti

Qualsiasi caso di ERNIA felicemente curato con la solita operazione mediante il nuovo apparecchio "Ortoplastico" MAZERON

MAZERON realizza l'operazione di MAZERON, la controparte della PRIMA ERNIA: è il risultato che il SPECIALISTA MAZERON opera ogni giorno e che GARANTISCE PER SCRITTURA

CEROLTO
Anche i forti reumatismi si proiettano con CEROLTO e DENTELLI prontamente da ogni dolore.

DENTELLI

Clara ved. Buranello nata Bernàrdis

d'anni 79

spirò questa mane alle ore 6, dopo breve malattia munita dai conforti religiosi. I sottoscritti affratti dal dolore, danno il triste annuncio a tutti i parenti, amici e conoscenti.

I funerali avranno luogo domani 20 Novembre alle ore 15 partendo il corvoglio funebre dalla Via Besenghi 50.

Pola, 29 Novembre 1921.

Giuseppe Percovich, tipografo, genero - Virgilio e Romano Percovich, Elvira mar. Vittoriano, Argia mar. Slamich, nipoti - Anna Bernàrdis, Antonio ved. Bernàrdis, cognato - Giuseppe Bernàrdis, z. jilto, fratello - Maria ved. Fialusa Antonia Bernàrdis, sorella - Riccardo Slamich, Giuseppe Vittoriano, Antonia ved. Percovich, Paolo Bernàrdis, Paolo e Maria Ma usà nipoti

Il presente serve quale partecipazione diretta

Ringraziamento

Le sottoscritte ringraziano dal profondo del cuore gli egregi medici, signori dott. BILUCAGLIA e dott. MARTINZ, per le affettuose cure con cui prolungarono l'esistenza e alleviarono le pene alla loro cara defunta, colpita da morbo che non perdona.

Esprimono nel contempo i loro più sentiti ringraziamenti a tutte quelle gentili persone che in vari modi parteciparono al loro lutto, e specialmente ai capicentini e agli operai dell'Officina Congegnatori del Cantiere navale Scoglio Olivi.

Pola, 28 novembre 1921.

Ringraziamento

La sottoscritta porge commossa i più sentiti ringraziamenti a tutte le gentili persone che in varia guisa vollero onorare la memoria del mio caro estinto

GIUSEPPE DEL CARO

Uno speciale ringraziamento vada, a V. Ciero locale, che giornalmente gli portò il conforto della fede e della parola cristiana, al medico curante Dott. A. Sansò, che con mente illuminata e con cuore amico, tutto contro il fiero male che inesorabilmente doveva trarlo al sepolcro, alla signorina Enfalma Bilucaglia, che gli fu suora pietosa e consolatrice, ai Coristi e confratelli, che gentilmente si offerono, per rendere veramente solenni i Suoi funerali.

Dignano, 28 nov. 21.

Famiglia DELEARO

Famiglie POLLI-PARENTIN

Ringraziamento

La sottoscritta commossa ringrazia sentitamente tutte quelle gentili persone che vollero accompagnare all'ultima dimora il loro caro ed amato padre:

GIUSEPPE PLET

Speciali ringraziamenti vadano alle stimatissime famiglie Malle e Paulusch, ed agli inquilini della casa erariale N.º 25.

Dignano, 28 nov. 21.

Famiglia PLET

COMUNICATO

Società dei proprietari di Stabili

S'intimano i soci che ancora non l'avessero fatto per l'ultima volta ad insinuare nella cancelleria sociale (dalle 24 e dalle 6-7) le loro pretese di condono d'imposte pigioni sulla prescrizione per il biennio 1919-20, portando i dati relativi come già altra volta pubblicato e cioè l'importo di pigioni incassato nel 1914 e quelle del 1919-20, e ciò improrogabilmente entro il termine a tutto 30 novembre p. v. trascorso il quale sarà loro preclusa ogni altra via per ottenere l'condono.

In part tempo i non soci sono avvisati che debbono fare altrettanto al Municipio.

I soci che hanno già ottenuto condoni d'imposta pigioni relativa agli arretrati degli anni a. guerra, che non ritenessero corrispondenti alle loro condizioni economiche di allora sono pregati d'insinuarsi nella cancelleria sociale portando i relativi dati e ciò al più presto.

Pola, 26 Novembre 1921.

FATE l'ammirazione di vostro marito, dei figli vostri, delle vostre amiche.

Rendetevi attraente, abbiate buona cera. Le Pillole Pink danno sempre buona cera; se manca la bellezza esse danno la bellezza della salute.

Le Pillole Pink procurano sangue ricco e puro, ed è il sangue ricco e puro che dà il colorito alle guancie, le labbra rosse e gli occhi brillanti.

Le Pillole Pink ridanno l'appetito, facilitano le digestioni e procurano alle donne quella regolarità delle funzioni senza la quale non c'è buona salute.

PILLOLE PINK.

Banca Commerciale Criesina

Locezione di Cassotto di Sierozza

PIANTE SEMENTI

FRATELLI SGAROVATI SARRADA (PADOVA)

SPU BIVANI 50 centesimi CATALDO GENTILE.

Rimedio semplice per l'eczema

L'eczema pruriginoso, spasmodico, umido e secco può essere soffocato prontamente con l'uso dell'Unguento Foster. Questo balsamo ferma qualunque irritazione e previene la spanditura di scoria. Conviene alla pelle più delicata e non accuia o si asporta troppo presto. E' anche un rimedio per emorroidi, fruscio e tutte le Formiche. L. 3,50 la scatola; più 0,40 di bollo per scatola. Per posta aggiungere 0,40 - Dep. Generale, G. Olengo, 19 Caporetto, Milano.